



Il politologo Gianfranco Pasquino: «Il Prc sta sbagliando» «Per una volta sto con il sindaco Nell'illegalità la sinistra perde»

«Non sono convinto che gli errori, nel '77, li abbia fatti solo il Pci. Non si possono certo assolvere le frange movimentiste di allora, che erano arrabbiate, infiltrate da Padova e incapaci di darsi obiettivi politici, tant'è vero che non se ne sono mai dati».

Il professor Gianfranco Pasquino, docente di Scienza politica a Bologna e a Oxford, non condivide l'altolà di Rifondazione alla sinistra: non ripetete l'errore di chiudervi ai movimenti, dice il capogruppo del Prc in Comune Roberto Sconciaforni, come fece il Pci nel '77. «Bisogna anche considerare — osserva Pasquino — che il Pci, come simbolo e come partito di governo della città, era il bersaglio principale del movimento». E comunque a sbagliare non fu il Pci bolognese ma il vertice di Botteghe oscure, che «sacrificò tutto alla strategia del compromesso storico», dice ancora il politologo, preoccupandosi solo di «presentarsi come partito d'ordine».

Pasquino non riduce il '77 alla sola Autonomia operaia, «c'era anche Radio Alice — sottolinea — e una parte ludico-creativa, ma soprattutto ricordo giovani fortemente sbandati e incattiviti». Il disagio sociale, secondo il professore, contava molto meno della matrice politica di chi «pensava che in Italia ci fosse una

sorta di situazione rivoluzionaria, come diceva a Padova il cattivo maestro Toni Negri, o a Roma Oreste Scalzone; non avevano saputo elaborare il lutto del '68 e il loro fu l'ultimo, velleitario tentativo di riaprire la fase creativa degli anni tra il '69 e il '72, successivamente travolta da deviazioni terroristiche non marginali».

Il professore non vede troppe analogie tra i movimenti di allora e quelli di oggi ma l'attuale frattura nella sinistra bolognese gli sembra figlia di quell'epoca: «Gli eredi del Pci — sottolinea — sono poco inclini a condonare atti di violenza, questa è l'unica cosa su cui sono d'accordo con Cofferati. Nell'illegalità la sinistra perde. E se oggi qualcuno vive gli scontri con la polizia come una pallida resurrezione del '77, mi sembra un'aggravante: non hanno ancora capito cosa succede quando si ricorre alla violenza».

Un'autocritica che non è piaciuta al professore è quella del presidente emerito ed ex ministro dell'interno Francesco Cossiga, che di recente ha detto di aver sbagliato a «mandare i carri armati» contro il movimento del '77 perché il pugno di ferro avrebbe favorito il passaggio di molti autonomi alle Brigate rosse. «Negri ha sempre respinto l'accusa — ricorda Pasquino — e alle Br passaro-

no solo alcuni. Il '77 semmai fece crescere l'acqua in cui il pesce galleggiava, cioè il fiancheggiamento, l'appoggio logistico e finanziario». E ancora: «L'errore però non fu il pugno di ferro — dice il professore — una reazione molle avrebbe avuto conseguenze peggiori. Il problema fu l'intelligence, forse deviata: gli apparati non potevano non sapere che a Padova si sparava e anche a Bologna questa possibilità era nota. Ma c'era chi pensava "lasciamoli crescere perché imbarazzano soprattutto il Pci". E infatti il Pci passò dal 34,4 per cento del '76 al 30,4 del '79».

E i movimenti di oggi? Pasquino non nega la rilevanza di problemi come la precarietà del lavoro, la casa o l'immigrazione, ma vuole distinguere: «Non è accettabile che un'abitazione sia occupata anziché assegnata secondo le graduatorie — dice — ma certo se c'è un'area demaniale abbandonata bisogna fare un discorso con gli assessori. E la baracopoli lungo il Reno pone anche un problema di accoglienza. Vedo però che intorno a Rifondazione c'è chi pensa di utilizzare il disagio sociale. Se è per far crescere il movimento e trarne voti, va bene. Ma se invece è per andare allo scontro con la polizia...».

Alessandro Mantovani